arte e società

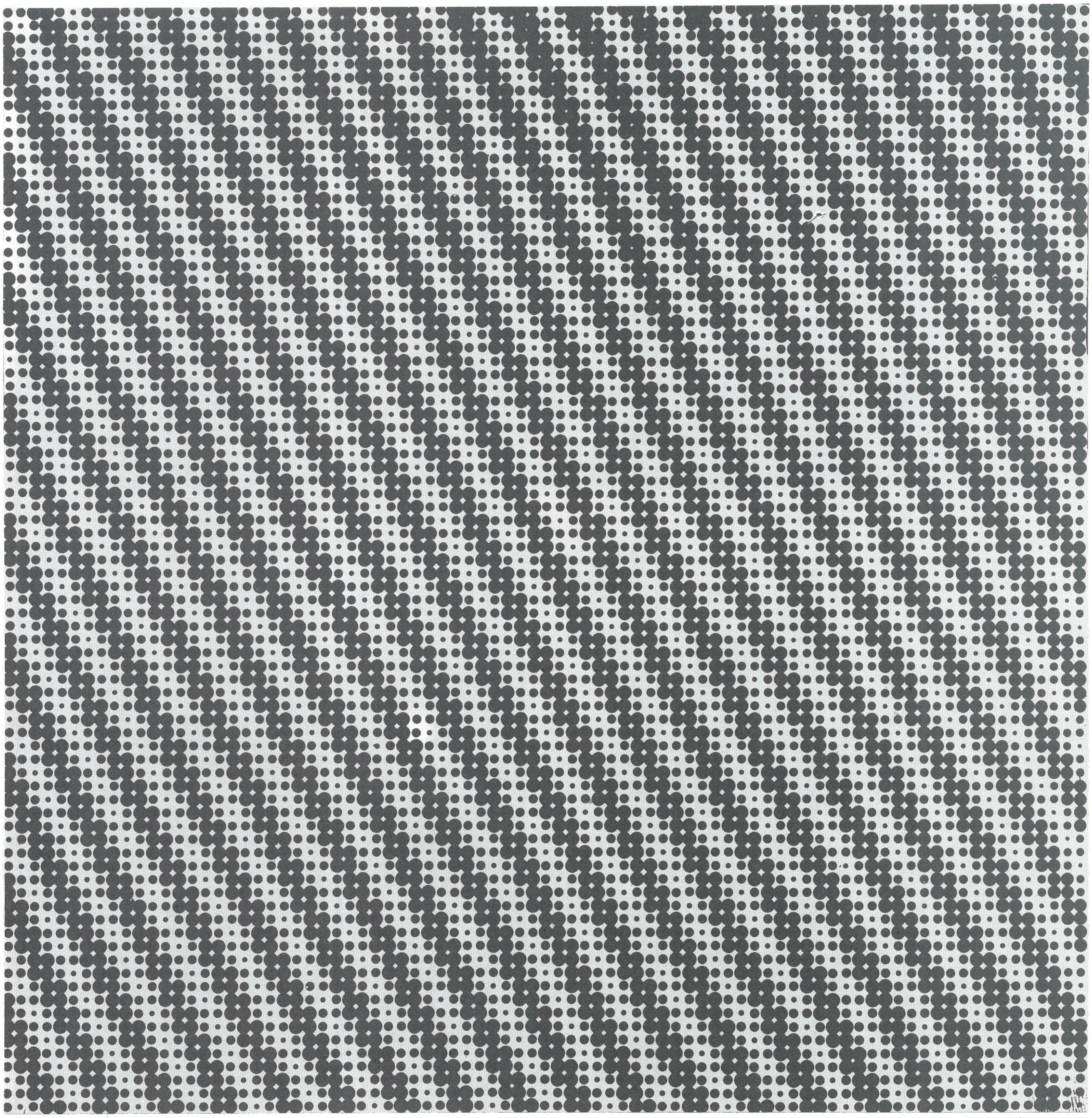
9/10

Anno VI (nuova serie) ottobre 1976-gennaio 1977

Franco Grignani

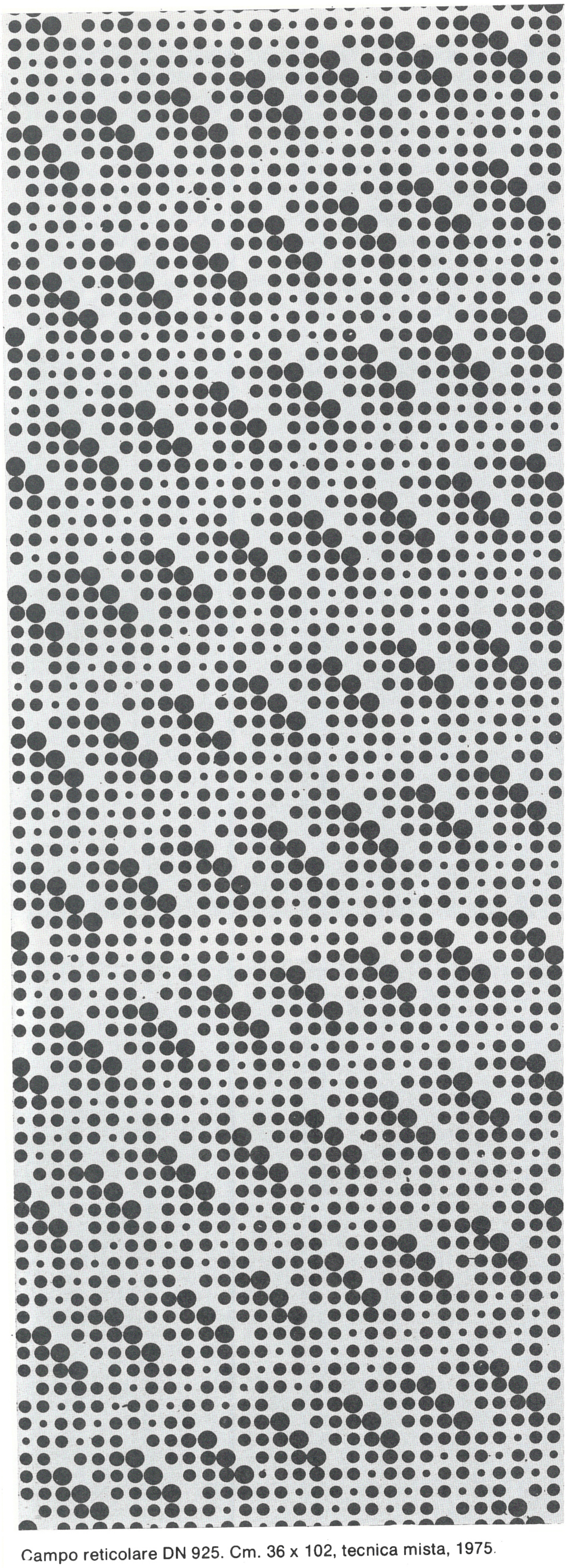
ha inaugurato il 23 novembre 1976
i nuovi locali della gall. Marcon IV
in via Margutta 5-6, Roma
con una eccezionale mostra delle sue

diagonali nascoste



«Campo reticolare» di 6.889 punti. DN 940, 1976. Cm. 100 x 100, tecnica mista.

Anche nella cultura visiva c'è una libertà



Campo reticolare DN 925. Cm. 36 x 102, tecnica mista, 1975.

Gli apporti evolutivi, velocemente mutevoli e insindacabili, che influenzano il nostro tempo, costringono l'uomo a perdere il controllo del suo ambiente; e sebbene l'evoluzione sia decisa da lui stesso, egli si sente assediato e costretto, dalla crescente ostilità ambientale, a ritirarsi in spazi più ridotti.

La libertà spaziale era una dote dell'uomo primitivo, aperto alla circolarità del suo orizzonte, ma essa ora è negata a noi dalle velocità terrestri, dai voli, dalle informazioni immediate, dall'aumento della popolazione del globo, dalla inflazione dei regolamenti del proibito, dall'economia del tempo e dagli obblighi di lavoro.

Noi viaggiamo canalizzati in autostrade, voliamo in cabina d'aereo chiusi in containers, passiamo ore sedentarie davanti ai telefoni e alla televisione o articolati automaticamente a fianco alle linee di montaggio.

Ed anche, se noi difendiamo lo spazio individuale con il nostro vitalismo, purtroppo, l'insorgere in esso di una quantità di oggetti carichi di pressione visiva, ci pone il problema di difenderci attraverso il «controllo del valore significante» delle strutture visibili, che la mente ricupera dagli stimoli alla immaginazione.

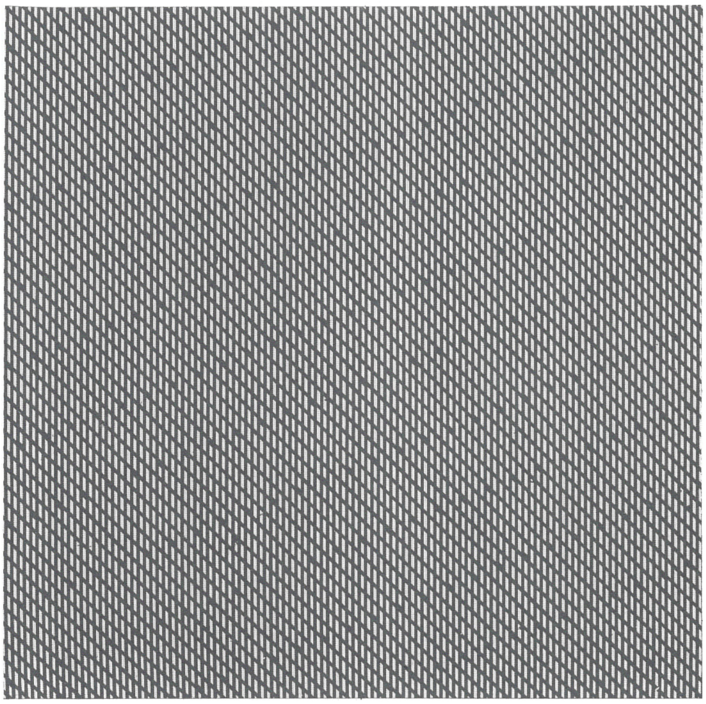
Le mie ultime esperienze: le «diagonali nascoste» (DN) si iscrivono nel tessuto di questa radiografia del contingente, poiché esse, costruite in una micro-dimensione impegnano sia la zona foveale dell'occhio umano, sia il ridotto angolo visivo, alla concentrazione focale, per la lettura dei valori dei segni nelle scansioni e nei loro ordini complessi di «insiemi». È una lettura all'interno, che educa l'occhio alla organizzazione dei significati e alla scoperta dei supporti dell'universo del ridotto, che toglie al circostante i caratteri cosali per impegnare il processo critico nei valori di grado superiore; cioè analizza e coglie le piccole differenze nelle caratteristiche spaziali, le somiglianze inafferrabili dell'ordine sotteso, l'instanbilità nella scalarità dei segni, per esprimere nella sottigliezza del pensiero analitico una spontanea intelligenza critica.

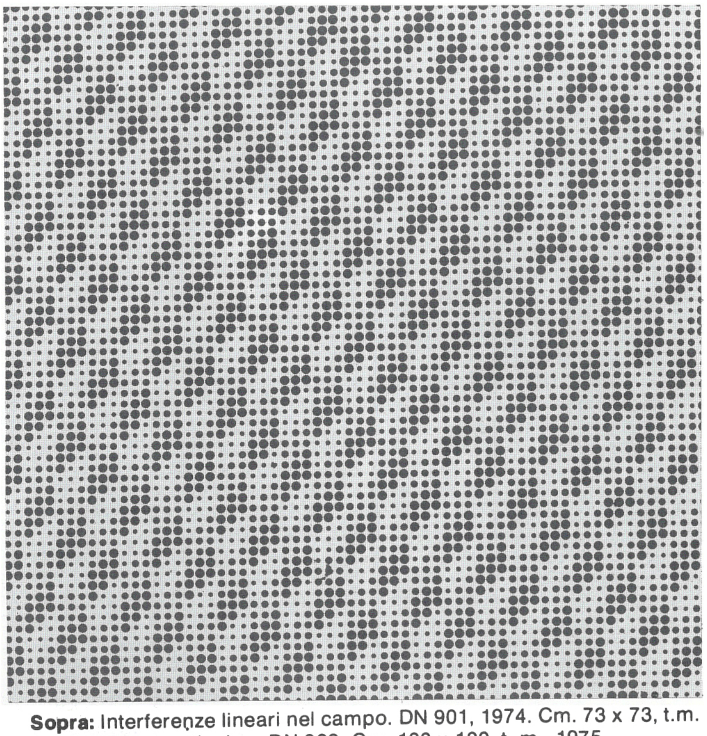
Quindi il punto, questo segno inerte e chiuso, acquista rapporto dal suo valore dimensionale, dalla sua dislocazione, dal suo organizzarsi nel ritmo ripetitivo; e così è la riga, saettante o filtrata o sommata all'intersezione, inclinata o cucita, evocante spessori d'ombre o aperture di luce, posta in traccia diagonale che la tensione disequilibrante e contemporaneamente equilibrante, fa superare virtualmente il campo che la contiene. Scopriremo nell'attenzione visiva del rigore strutturale, dei lampi di luce oppure ombre, che l'ordine degli «insiemi» esalta, collega e somma; allora è possibile vedere il «non tracciato» sorgente dall'interno di questa «identità» il cui significato superiore, quello che sta fra noi e la ragione delle cose, sarà il «nostro spazio».

Le diagonali nascoste sono organismi di entità segniche aperte in campi, che sommano ad intermittenza qualità provocatorie, sviluppate in una astrazione sospesa e portano all'osservatore una ricchezza decisionale alla indipendenza visiva nel processo di identificazione e di critica. Questi caratteri generativi e virtualmente dinamici si fanno leggere come organizzazioni strutturali topologiche, da collocarsi nella memoria di ognuno come stratificazione culturale.
Esiste un «libertà» anche nei giudizi, che ci arricchisce nel dominio e nella valutazione delle cose: tutta la vita è una scelta e l'uomo affascinato dalla varietà e dalla quantità delle cose si immerge nella esplorazione con una cosciente esperienza più diretta.
Fra i dipinti che qui espongo, il DN 940, è costituito da un campo reticolarte di 6889 punti iscritti in tre misure diverse. Questa segnalazione numerica vuole sottolineare la calcolata disciplina progettuale nella trama del tessuto spettacolare; ma al di là del risultato visivo, lo sforzo e la tenacia sono stati consapevolmente tesi all'impegno professionale e al rigore manuale, perché la ricerca estetica nella pur difficoltosa attività sperimentale, conservi la ricchezza delle tecniche e la qualità del lavoro.
Il senso di questa mia nuova ricerca, che si innesta nell'accelerata mutevolezza del nostro tempo, è ancora svolta, come già scrisse G.C. Argan, «al di là dei limiti consentiti dai procedimenti convenzionali della scienza» e Guido Montana ha indicato anche «gli esiti educativi e sociali dell'esperienza estetica organizzata e strutturata, di cui le immagini di G. sono lo stimolo calcolato e la guida metodica».
Il tema è aperto, dunque, agli interessi della scuola per aiutare i giovani alla lettura delle qualità dell'ambiente e stabilirne l'identità da trasmettere alla immaginazione dell'uomo.

Franco Grignani

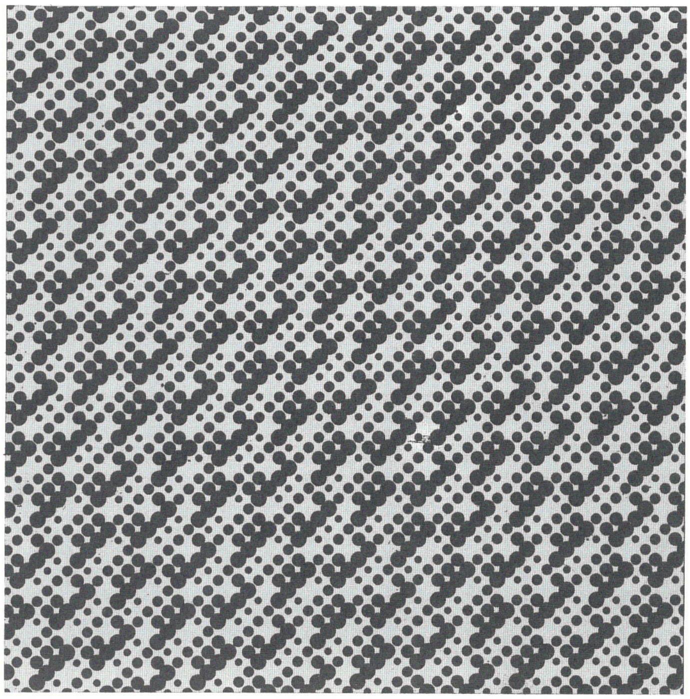
Nota: Per contribuire all'allargamento del discorso didattico e per una documentazione esauriente ed esplicativa, in questa stessa mostra sono esposte alcune opere sperimentali sui fenomeni del moiré (1954-56), perché tali esempi, ricavati dalla dilatazione della luce attraverso le griglie di strutture, sono state i supporti per le prime ricognizioni e per gli studi sulle cadenze strutturali e sui raggruppamenti degli «insiemi».



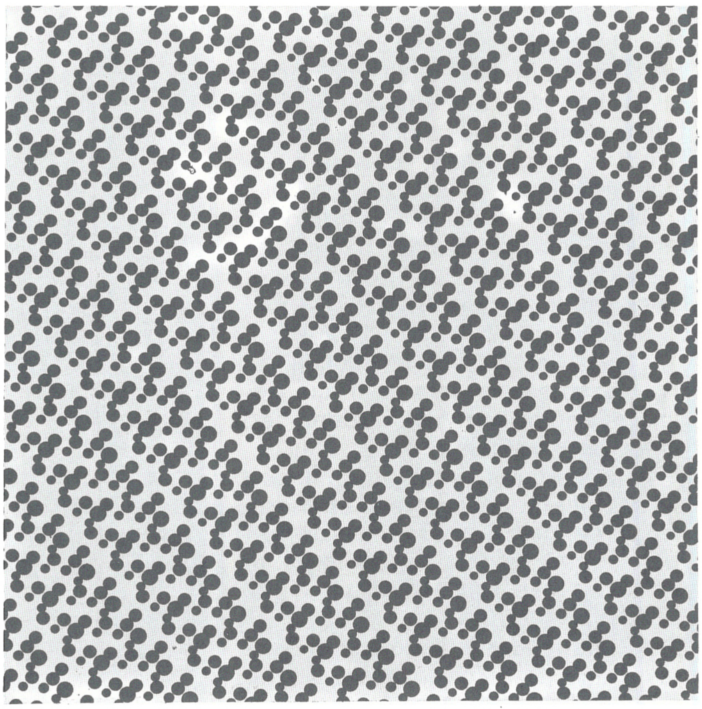


Sopra: Interferenze lineari nel campo. DN 901, 1974. Cm. 73 x 73, t.m.
Sotto: Campo reticolare DN 909. Cm. 100 x 100, t. m., 1975.

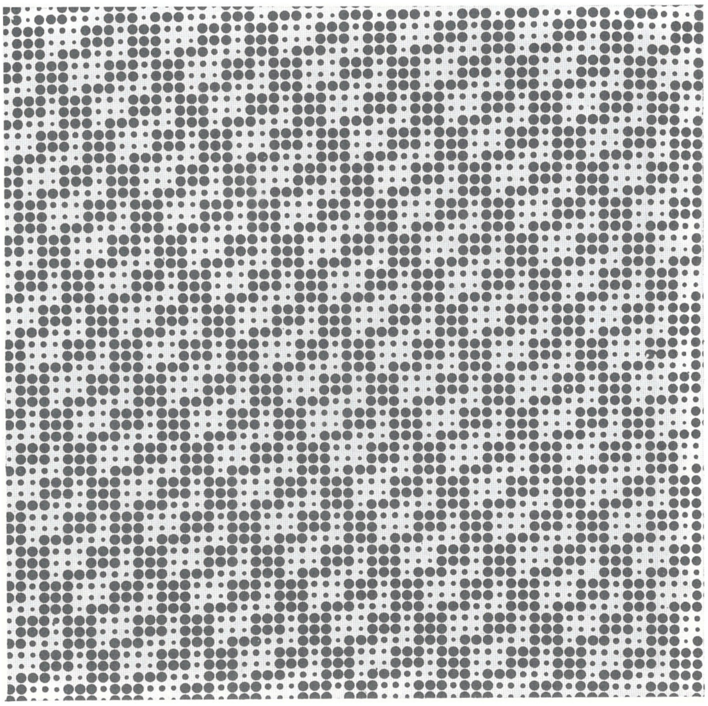
Campo reticolare DN 911. Cm. 73 x 73, tecnica mista, 1975.



Da Roma a Caracas



Campo reticolare DN 906. Cm. 73 x 73, tecnica mista, 1975.

Mentre «Arte e società» va in macchina, 84 opere di Franco Grignani, fra le più rappresentative dei suoi quasi cinquant'anni di ricerca artistica, sono in volo per Caracas dove verranno esposte, per 40 giorni, nel nuovo edificio del Museo de Bellas Artes diretto dall'Arch. Marcos Miliani, in una mostra voluta e organizzata dal Consejo Nacional de la Cultura (CONAC).
La mostra nella capitale venezuelana di Franco Grignani fa seguito alla mostra di Omar Carreño svoltasi l'anno scorso alla Marcon IV.
Si tratta di una mostra-scambio, quindi, ma non c'è chi non vede, in questo episodio, ancora una volta la totale ignoranza della nostra classe politica dirigente in fatto di scambi culturali con l'estero.
Visitando l'antologica di Grignani allestita alla Marcon IV nel maggio-settembre 1974, Giulio Carlo Argan — che ora lo presenta a Caracas — commentava amaramente: «Strano Paese, l'Italia, cerchiamo i maestri all'estero e qui ne abbiamo uno il quale, nel campo della ricerca sui problemi della visione, non è secondo a nessuno».
A dare maggior ragione alle parole di G. C. Argan si è ora messa anche la Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma la quale, abbandonando il carattere di punta che per vent'anni ha avuto, bene o male, sotto la direzione di Palma Bucarelli, ci porta bell'impacchettata la brutta mostra del «Bicentenario americano» e, quando si rivolge agli italiani, ci delizia con gli epigoni alla Pirandello e speriamo che non si arrivi, in clima di compromesso storico, all'accoppiata Guttuso-Fanfani.
Certo, è motivo di orgoglio per la Marcon IV essere riuscita ad organizzare lo scambio fra il venezuelano Omar Carreño a Roma e l'italiano Franco Grignani a Caracas; ma non è mortificante che una prestigiosa istituzione pubblica del Venezuela, come il Museo de Bellas Artes, per aver Grignani abbia dovuto trattare con una semplice galleria privata, anche se di prestigio come la Marcon IV?
Ma l'interrogativo non fa più scandalo ove si tenga conto, oltre che della marcia indietro ingranata dalla Galleria nazionale d'arte moderna post-Palma Bucarelli, anche della «politica culturale» perseguita dalle altre istituzioni pubbliche italiane — statali o locali che siano - in tutti questi anni. Tutte, tranne eccezioni, hanno sempre seguito il carro nord-americano e quello delle multinazionali dell'arte, in ciò aiutate e sorrette e «giustificate» dalle più belle penne della critica d'arte «ufficiale».
Ecco allora che, in fondo in fondo, la colpa per cui Franco Grignani non ha ancora avuto i riconoscimenti che gli competono, sopratutto in Italia, è di Grignani stesso e della Galleria Marcon IV.
Il primo ha sempre pensato a lavorare senza mai nulla concedere né alle ricorrenti mode né alle «esigenze di rappresentanza»; la seconda è ancora cocciutamente impegnata a condurre un discorso di autenticità nel più leale e coerente rifiuto dell'appoggio dei santoni della critica-propagandista delle multinazionali del mercato artistico.

Campo reticolare DN 912. Cm. 73 x 73, tecnica mista, 1975.